Alcuni americanismi di Basilicata

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

Ma tu védë ché të cumbina la Mèrëca:
puru lu cafó cu la sciammèrëca[1].

Un aspetto della Basilicata linguistica che, diversamente che per altre regioni meridionali come la Calabria e la Sicilia, non ha ancora attirato l'attenzione degli studiosi - e credo di non sbagliarmi - è quello degli americanismi passati al dialetto lucano, tramite gli emigranti di ritorno dal Nuovo Mondo; emigrazione che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento non fu certamente di scarsa entità: così si legge nell'*Annuario statistico della emigrazione italiana*[2], relativamente agli anni 1876-1925, con riferimento alle Americhe, ai paesi d'Europa, del bacino del Mediterraneo e transoceanici, che «la Basilicata, la cui popolazione ha una densità di circa un terzo della media generale, ha una emigrazione, proporzionata al territorio, superiore a quella del Lazio (regione con densità di popolazione più che doppia della Basilicata) e non molto inferiore a quella della Liguria che raggiunge il massimo addensamento di abitanti fra tutte le regioni d'Italia».

Gli emigranti, tornando al paese d'origine, momentaneamente o spesso per rimanervi, portavano con sé quel bagaglio linguistico acquisito nei lunghi anni di permanenza, costituito di parole americane in veste dialettal-italiana, che, un po' per abitudine e un po' per vezzo, continuavano a usare nel loro parlare quotidiano pur vivendo ormai lontano dal paese adottivo. In questa specie di *koinè*, ciò che li distingueva regionalmente erano soprattutto le abitudini fonetiche dialettali che avevano appreso insieme al latte materno, spesso rappresentate dalla vocale in fine di parola e pertanto una stessa voce assumeva una sfumatura diversa: ad es. *boss* 'capo, padrone, datore di lavoro', che era *bossë* per un lucano o un campano o un abruzzese,

[1] ["Guarda un po' che ti combina l'America: anche il cafone con la giamberga"]. Quello di *fare la Mèrica*, far fortuna, era il sogno di coloro che emigravano nel Nuovo Mondo; ma quasi sempre, se non sempre, si rendevano ben presto conto, pur ignorando Calderón de la Barca, che *la vida es sueño, y los sueños, sueños son* e anche per loro il sogno svaniva di primo mattino.
Mi corre l'obbligo di ringraziare per le notizie fornitemi gli amici Tonino Cuccaro di Tito, a cui devo anche il modo di dire in epigrafe, e Rocco Manzella di Pietragalla.
[2] Roma, Edizione a cura del Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926, p. 35. Sull'emigrazione lucana si veda anche il numero monografico *Lucani nel Mondo*, "Basilicata Regione Notizie", Consiglio Regionale di Basilicata, 1998, nn. 1-2.

diventava *bossu* per un calabrese o un siciliano, *bosso* per un dialettofono dell'Italia centro-settentrionale, mentre restava intatto, *boss*, in bocca a un emigrato del Canton Ticino (Lurà-Petrini 2012: 86). Di conseguenza Danesi (1985), guardando alla varietà canadese, scrive che si deve piuttosto parlare di etnoletto calabrese, siciliano, friulano, mentre precedentemente Vaughan (1926: 431) aveva sottolineato l'importanza dei dialetti col dire che «[i]n streams of emigration again the dialect has proven an important factor. To the United States, to Argentina, to Africa these people go in little bands and establish colonies that are not only Italian colonies, but provincial colonies».

L'ibridezza di questo linguaggio non poteva certamente non attrarre l'attenzione di autori e attori teatrali (Eduardo Migliaccio, Guglielmo Ricciardi, Giovanni di Rosalia, Antonietta Pisanelli Alessandro, ecc.)[3], che lo utilizzarono principalmente per fini umoristici[4], così come non sfuggì ai linguisti, tanto che già a partire dall'inizio del secolo scorso, grazie al classico saggio, apparso nel 1918, *La Merica Sanemagogna* (con glossario) del romanista statunitense Arthur Livingston, gli studi sugli italo-americani e sull'italo-americano parlato nelle "Little Italies" hanno avuto un incremento di tutto rispetto nel tempo, fino ai nostri giorni in cui vanno annoverati i lavori di carattere generale di Anthony M. Turano, Alberto Menarini, Hermann W. Haller, Marcel Danesi, Jana Wizmuller-Zocco, Elton Prifti e altri ancora che non riporto perché la lista sarebbe lunga.

Nel 1975 il linguista piemontese Gianrenzo Clivio riprese il glottonimo macedonia *italiese*[5] e, riadattandolo semanticamente, lo affibbiò alla parlata italo-americana del Canada, che si distingue da quella degli US, e ne fece materia di studio, frutto di questi studi è anche l'*Italiese Dictionary* (ID), messo *on line* a cura di Domenico Pietropaolo e Salvatore Bancheri della University of Toronto.

Per quanto concerne gli studi sugli elementi italo-americani entrati nei dialetti italiani, si possono ricordare velocemente alcuni linguisti: Carlo Vignoli per Castro dei Volsci, che fornisce un centinaio di voci raccolte dalla viva voce dei *murëkanë* e inserite nel *Glossario* in appendice al suo saggio relativo a questo dialetto, Giovanni Alessio per la Calabria, Giuliano Pellegrini per la Lucchesia, Giovanni Tropea per la Sicilia. Non mi è dato sapere - come si è detto - di un lavoro sugli americanismi di Basilicata e, pur senza la presunzione di ovviare a tale mancanza, passo a trattare un manipolo di voci, poche in realtà, raccolte in maniera non sistematica, ma piuttosto casualmente, durante un lavoro di più ampio respiro. Ma vorrei prima ricordare che la parlata degli italo-americani è stata ed è individuata con varie denominazioni come *Italo-Canadian* o *Canadian Italian, italiese, italianese, Italo-American(o), American Italian, italoamericanese* e qualche altra.

BOSSË (*m.* e *f.*)

'padrone; capo'. Accanto ai significati canonici troviamo, in Basilicata, anche quello di 'padre' (Ruoti: Pizzuti 2013: 46; Francavilla S.: Viceconte) e, secondariamente sebbene meno usato, anche di 'madre' (Gallicchio: Balzano; Pignola: Rizza 2007: 30). Cal. e sic. *bossu*; per i vari significati assunti in Sicilia, si rimanda al VS (1977-2002, I: 435), che registra anche la forma f. *bossa* 'donna piuttosto grassa'. L'italiese ha *bosso* con il significato proprio di 'capo, padrone' (ID); nell'it.-am. *bosso* è documentato da Livingston (1918: 225), che riporta anche il f. *bossa* 'housekeeper, boss' e da Turano (1932: 358). L'origine si fa risalire, con qualche dubbio, all'olandese *baas* 'padrone, capofamiglia', che avrebbe attecchito

---

[3] Aleandri (2004).

[4] Lo scopo comico, nel teatro argentino a sfondo popolare, veniva raggiunto attraverso il *cocoliche*, parlata a base dialettale soprattutto meridionale, e la *lingua giacumina* a base genovese.

[5] Glossano Clivio e Danesi (2000: 180): «This 'common vernacular' has been called, colloquially, *Italiese,* a blend of *italiano* and *inglese.* Italiese is so called because it contains a large number of words borrowed from English to refer to everyday items and notions». Sull'evoluzione del significato di *italiese*, si v. Antonelli (2014).

dapprima a New York e successivamente nel resto del paese (Bartlett 1877: 59-60); la prima attestazione si ha attorno al 1640 nell'ingl. am. e attorno al 1620 in Inghilterra per 'capitano di nave' (OED). La forma f. sic. trova, stranamente, significato analogo nell'ingl. coll. *boss* 'a fat woman', da *boss* 'protuberance', databile attorno al 1575-1650 (Partridge 1961, II: 82): semplice coincidenza o suggerimento per una diversa trafila semantica?

CHENGHË (*f.*)

'combriccola'. Con questo signif., per nulla spregiativo, è stato rilevato a Pignola (Rizza 2007: 49). Sic. *chenca, chenga, ghenga*; cal. (regg.) *nganga* 'società a delinquere' (Alessio 1942: 41). L'ID dà *ghenga* di genere m., come nel piem.-am. *ganga* (Zallio 1927: 503)[6]; it.-am. *ghenga* (Turano 1932: 357). È l'ingl. *gang* 'banda', 'combriccola', 'squadra di operai'.

FENŹË (*f.*)

'filo di ferro spinato per recintare i campi'. Presente nei repertori dialettali lucani (San Fele: Luciano 1992: 100; Ruoti: Pizzuti 2013: 88; Avigliano: Telesca 1992: 194; Miglionico: Bigalke 1980: vc. 3518; Gallicchio: Balzano). Per la Campania (San Mango) *fenza* è riportata da De Blasi (1991 :45-46), da cui il denominale *affenzà* 'recingere una proprietà con rete metallica sorretta da pali' (ib. 1991: 26); cal. *fenza* (Alessio 1942: 41) e *henza* 'siepe di filo di ferro' (Rohlfs 1982: 261); sic. *frenza, frienza, frinza* (VS 1977-2002, II: 120 e125). Per l'italiese l'ID dà *fenza* 'recinto; mura' di gen. m., mentre negli USA è di gen. f.: *la fensa* (Vaughan 1926: 433), sic.-am. *fensa* (Ortisi 1951: 46) e it.-austr. *fensa/fenza*.

Si fa risalire concordemente all'ingl. *fence* 'recinto, palizzata', anche se il Bertoni affermava, a proposito del valmaggino *fénsa* 'stecconato, siepe', che deve trattarsi della continuazione di *defensa*, il «luogo nel quale non si poteva andare, nè sopra tutto mandare bestie a pascolare», già presente in un documento del 1285 (1918: 74-75). C'è da dire che anche l'ingl. *fence* (sec. XIV) si fa risalire al lat. *defensum* attraverso il fr. ant. *defens* (OED).

GIOBBË (*f.*)

'giornata di lavoro' (Pignola). *Ggiòbbë* 'buon affare, come una giornata di lavoro: *agge acchiate na bbona g.!*, ho trovato una buona occasione di lavoro!' (Accettura: Volpe 2011:168); *ggiòbbë* 'attività, lavoro' (San Fele: Luciano 1992: 106); *giobba* 'attività, occupazione, impegno, fabbrica, industria, vocabolo moderno proveniente dall'immigrazione (Telesca: 215); *abbëšcà la giobbë* 'gudagnarsi la giornata' (Pietragalla: Manzella, c.p.). Balzano avverte che è vc. usata solo nella polirematica *fà a giòbbë* 'imbrogliare, fregare qualcuno' e chiosa *ggiòbbë* come 'sopravveste maschile'. In realtà la Balzano ha visto bene solo in parte: infatti se è vero che nell'it.-am. *fare la giobba* equivale a 'imbrogliare, fregare', 'fare uno scherzo' e anche 'fare la pelle', è anche vero che la voce in questione viene dall'ingl. *job* 'lavoro, impiego' e anche 'intrallazzo', 'rapina' e via di seguito e, pertanto, non ha nulla a che vedere con *giobba* 'veste', 'giubba' dei dialetti[7]. Sul doppio senso di *giobba* 'indumento'/'lavoro' e di *pezza* 'pezza, toppa'/'denaro', gioca in un sonetto, arieggiando un proverbio, il carpigiano

[6] Sui meccanismi che regolano l'attribuzione del genere ai sostantivi dell'it.-am., si veda Rabeno - Repetti (1979).

[7] *Ggiobbe* 'giuba, giacca militare' è attesta ad Accettura (Volpe 2011: 168); anche moden., bol. *giobba* 'giubba, giubbone' (Maranesi 1893: 189; Coronedi-Berti 1869-1874, I: 548).

Simplicio Righi: «E accanto alla giobba ci sta la pezza / senza la quale non si cantano messe»[8].

Ggiobba in Sicilia con vari significati, per cui si veda VS (1977-2002, II: 240-241) e Calabria; *giòb* (*m.*) nel Canton Ticino. L'ID ha *gióbba* 'lavoro' anche nell'it-am. e l'it.-austr.

MASCÌNË (*f.*)

'automobile' (Pignola). Presente anche in altre regioni (Campania, Calabria, Sicilia). Dall'ingl. *machine.* Per l'ID questo termine indica qualunque tipo di macchina, mentre per 'automobile' dà *carro/carru* (ingl. *car*). Riporto, come esempi contestuali campani, una battuta del macchiettista cavese-americano Eduardo Migliaccio: «*Tengo na mascina ca me costa 200000 pezze, m'aggio fatto fà curazzata*». In Sicilia e Campania sta anche per 'grammofono' e De Blasi (1991: 57) annota che è «parola non più in uso [...] con cui gli emigranti tornati in patria [dal Nord America, n.d.r.] chiamavano i primi grammofoni da loro portati a San Mango».

PEZZË (*f.*)

'dollaro' (Pignola). Castro dei Volsci *pezza* 'dollaro' (Vignoli 1911: 248); in Sicilia *pezzu* 'dollaro' (VS 1977-2002, II: 692) e *pezza* 'den. scherzosa del denaro', già denominazione di 'antica moneta d'argento' (VS 1977-2002, III: 691); tic. *pèzza* 'moneta da un dollaro' (Lurà e Petrini 2012: 87). Il gergo della malavita cal. ha *pezzi* 'denaro', che ricalca, secondo Spezzano (1996:78), il nome comune dello scudo borbonico, delle vecchie monete d'argento dell'Italia unita e del dollaro. L'ID registra *pétsa* 'dollaro' con il pl. *petsi* (calabrese) e *petse* (altre varietà dialettali) e Prifti (2017: 187) *pezzo/pezza* per l'it.-am. Traggo ancora un esempio da Migliaccio: «*Mo nun se crede a niente!... sulo a 'e ppezze*»[9].

L'attestazione più antica di *pezzo/pezza* risale al 1817, che ricorre più volte in una lettera da Filadelfia del medico lombardo Cesare Bressa (Prifti 2017: 187). Quanto alla base di partenza, Menarini riconduce *pezzi* 'moneta' a *pesos*, dal lat. *pensum*, ma si è pensato pure a un adattamento dell'ingl./am. *piece* 'moneta', che nello slang ingl. sta per 'mezza corona' e il pl. *pieces* per 'denaro'. Di contro a questa ipotesi, si può addurre che a Napoli era chiamata *pezza* la «moneta di 12 carlini nostrali» (Galiani 1789, II: 31), «una sorta di moneta d'argento, del valore di dodici carlini» (Puoti 1841: 340), per cui non è da escludere che possa trattarsi di un napoletanismo di ritorno. *Pezza di moneta* è già nel *Libro del difenditore della pace*, testo fior. del 1363 (TLIO).

ROCCHËFALÒ (*m.*)

'Rockefeller; riccone': *È rrëvà Rocchë Falò dha l'Amerëchë* (Pietragalla: Manzella 2019: 137). Reinterpretazione paretimologica del cognome del magnate americano: nella parlata

[8] Cit. in Morano (1993: 60) insieme al commento del Corsi: «Due benedizioni e due tormenti. Con la *giobba* l'emigrato si apriva le ferite e con la *pezza* se le fasciava. Quando riusciva a mettere qualche cosa da parte, allora il suo calvario aveva fine e poteva godersi in America o in Italia - dove faceva ritorno seguendo il richiamo d'una inguaribile nostalgia - il suo onesto e meritato riposo».

[9] Dal componimento in versi *Padre taliano*, apparso su *Il Carroccio* (agosto 1922, n. 2), che ebbe a definire Farfariello (nap. 'folletto', 'demonio'), nome d'arte dell'autore e attore cavese, con orgoglio e fors'anche con un pizzico di nazionalismo fascista, visto il sottotitolo *rivista di coltura propaganda e difesa italiana in America*, «Eduardo Migliaccio è il più popolare artista di teatro che abbia prodotto l'ambiente italo-americano. [...] è lo studioso più acuto della vita dell'emigrato italiano, e la riproduce nelle sue svariatissime sfumature. [...] Talvolta l'umorismo della creazione teatrale conturba ed accora, tanto il rilievo della figura rivela il tragico dramma in cui l'esule, sradicato dalla sua terra e lanciato nel vortice del travaglio straniero, si dibatte disperatamente».

degli italo-americani il *falò* non è, come è facile immaginare, il fuoco, il *feu de joie*, a cui si sarà pur ricorso per assonanza[10], bensì il *fellow* (slang *feller, fella, fellah*), cioè il compagno, l'amico, il giovanotto, il ragazzo inteso come fidanzato. È facile credere che *Rocchëfalò* riemergesse, dall'inconscio degli emigrati, incolti e spesso analfabeti, come 'l'amico Rocco' in senso ironico e fors'anche come il possibile benefattore, dispensatore di una *giobba* qualsiasi - per dirla con Prezzolini - tanto per potersi sfamare. Camp. *rocchëfalò*, in Sicilia si ha nelle varr. *rroccufalà, rroccafalò, rrocchifalò* (VS 1977-2002, IV: 245) e in Calabria *Roccufalò*. Michele Pane: «*Cu lu cridia, (mancu s'u dicia 'n angilu!) / ca lu figliu de 'nu Pede-Ligatu / - 'nu jurnu - (tata bìellu, nun t'offendere) jìadi alla spalla de Roccufalò*»[11].

L'adattamento del cognome del magnate americano (ma si potrebbero aggiungere, rimanendo in ambito lucano, di toponimi come *Brucchëlinë* per Brooklyn[12]) alle abitudini linguistiche dei parlanti italo-americani[13] ci porta a considerare, sul versante opposto, la necessità di adattamento dei nomi personali italiani alle esigenze fonologiche di individui di madre lingua inglese, o comunque acquisita, come nel caso di *Gerardo*, alquanto diffuso in Basilicata, aiutato dall'assonanza con l'am. *Jerry/Gerry*, che diviene *Gerì*, mettendo in atto lo scivolamento dell'accento sulla sillaba finale come accade spesso per i bisillabi inglesi terminanti in *-y*[14] che passano nella parlata italo-americana.

Il reperimento di qualche isolato elemento riconducibile all'America Latina e attribuibile ancora una volta all'emigrazione di ritorno mi dà la possibilità di allargare, anche se di poco, il nostro campo d'indagine. A questa categoria si può ascrivere il termine *mëstizzë* per 'schiappa', 'giocatore di scarsa abilità' da me raccolto a Pignola ma ignoto alla ventina di lessici lucani consultati, che richiama formalmente ed è vicino semanticamente per la connotazione negativa sia allo sp. *mestizo* 'hijo de padres de distinta raza' (Moliner)[15] - mescolanza di sangue, o di latte, su cui si basava la convinzione di Carrió de la Vandera, asturiano di nascita e peruviano d'adozione, che i *mestizos* fossero *hábiles en picardías* e *peores que los gitanos* (1985: 13) - sia al port. *mestiço/mistiço* 'indivíduo resultante do cruzamento de progenitores de raças diferentes' (Morais Silva 1954, VI: 723), del quale fa notare Cardeira (2016: 84) che nel *Vocabulario de synonimos e phrases portuguezas* (1728) del Bluteau viene associato al concetto di 'fake, adulterated': «Mistiço, ou Mestiço: Bastardo, Adulterino. Illegitimo. Naõ castiço». Nell'accezione da me raccolta a Pignola non lo rintraccio né nel *lunfardo* argentino né nella *gíria brasileira*, almeno limitatamente al materiale in mio possesso.

---

[10] Son tante le voci it.-am. che vengono modellate, per somiglianza formale, su voci it. omofone ma con significato diverso: da *street* 'strada' si è fatto sic.-am. *stritta* lett. 'stretta', camp. *stritto* e cal.-am. *strittu* con un occhio, prob., allo Stretto di Messina, da *boy* 'ragazzo' *boya* (Turano 1932: 358) . Ad allungare la lista, valgono questi versi scherzosi tratti da *Lu calavrisi ngrisato* del poeta calabro-am. Michele Pane (1876-1953): «*Méra* ['guarda']*: 'e fimmine ccà se chiaman 'uomini, / l'amure lova, oi tà, la scarpa sciù. / Lu cavallu se chiama d'ursu, e pàpara / la carta; cuccu lu cuocu; door 'a porta;/ ciuccia la gghiesa e pristu - cca - lu prìevite* [...]», e altri ancora. Ricordo che in Sicilia, fino a parecchi decenni fa, quando si parlava degli Stati Uniti, c'era sempre qualcuno che se ne usciva con la battuta, che riecheggia appunto i versi di Pane: *a Mèrica è n paìsi ṣṭṛanu, unni i ṣṭṛati larghi si chiàmunu ṣṭṛitti, i fimmini si chiamunu òmini e l'òmini si chiàmunu mme.*

[11] Da *Lu calavrisi ngrisato.* «Chi l'avrebbe creduto (neanche se lo avesse detto un angelo) / che il figlio di uno "schiavo" / - un giorno - (papà bello, non t'offendere) sarebbe stato al fianco di Rockefeller».

[12] Nel sic.-am. *Brucculinu*.

[13] Sempre negli USA, come contraffacia, si ha l'anglicizzazione dei cognomi italiani (Fucilla 1943).

[14] Si possono addurre facilmente altri ess. riguardanti sia i nomi propri sia le altre parti del discorso come aggettivi e nomi comuni. Aggiungo a riprova *Semì* 'Salvatore', adattamento di *Sammy*, che è, in realtà, forma scorciata di *Samuel* e, fuori dall'ambito onomastico, anche *apì* per *kappy*, *sirì* per *city* con passaggio di stampo am. di *t* > *r* (Ortisi 1951: 44), *parì/pari* per *party* (Rabeno-Repetti1979: 377).

[15] Da cui *mestizar* che le varie edizioni del *Diccionario* della RAE chiosano con «corromper o adulterar las castas por el ayuntamiento o cópula de individuos que no pertenecen a una misma».

Ancora all'ambito ispano-americano appartiene il soprannome pietragallese *Rocchë lu Quaracchë*[16] (Manzella, c.p.), affibbiato dai compaesani a un italo-carachegno, per l'abitudine acquisita di intercalare il discorso con *caracca!*, che se è vero che è deformazione del nome della capitale del Venezuela, è anche vero che *Caracas* è uno della serie di nomi che sostituiscono *carajo* 'verga, pene', e pertanto sarebbe come dire: 'cacchio!', 'cavolo!'.

All'America lusofona si devono, infine, due ipocoristici di nomi personali, attribuiti a figli di emigrati titesi di ritorno dal Brasile, *Siščhìgnu*[17] e *Ndunìcu* (Cuccaro, c.p.), che sono evidenti trasposizioni dei portoghesi *(Fran)cisquinho* e *Antonico*. E con una certa cautela si potrebbe ancora aggiungere per Tito *caipirru* 'sfruttatore, speculatore, avaro' (Cuccaro, c.p.), che trova qualche sporadico riscontro in altre realtà dialettali, come nel rubastino *caipirre* 'contadinaccio, zappaterra; zotico' (Di Terlizzi 1930: 30) e in *caipirro* 'cafone' di Castellabate, nel Cilento, che Costantino Ianni, nel suo volume *Il sangue degli emigranti*, riconduce al port. bras. *caipira* (che possiamo ben definire l'equivalente del merid. *tamarro*) e la annovera fra quelle voci brasiliane più note anche fra la gente che non è mai emigrata.

Il nostro breve viaggio nella parlata degli emigranti lucani nelle Americhe termina qui riservandomi, per quest'ultima voce, di parlarne in maniera più particolareggiata in altra occasione e chiarire eventuali rapporti o apparentamenti con il pignolese *canerrë* 'egoista', che va con il nap. *cane perro* 'uomo truce' del *Pentamerone*, il sic. *caniperru* 'ribaldo', sal. *cani perra* 'cagna dispettosa'.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALEANDRI Emelise, 2004, *Italian-American Theatre*, in "Altreitalie", Fondazione Giovanni Agnelli, genn.-giugno, n. 28.

ALESSIO Giovanni, 1942, *Americanismi in Calabria*, in "Lingua Nostra", Firenze, Sansoni, fasc. II, p. 41.

ANTONELLI Giuseppe, 2014, *Comunque anche Leopardi diceva le parolacce*, Mondadori.

BALZANO Maria Grazia, *Dizionario dialettale di Gallicchio*, http://www.dizionariogallic.altervista.org/index.htm.

BARTLETT, John Russell, 1877, *Dictionary of Americanisms: A Glossary of Words and Phrases*, Boston-London.

BERTONI Giulio, 1918, *Miscellanea etimologica*, in "Archivum Romanicum", Genève, Leo S. Olschki, vol. II, pp. 71-83.

BIGALKE Rainer, 1980, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter - Univesitätverlag.

CARDEIRA Esperança, *Preto and negro, pardo, mestiço and mulato*, in J.P. Silvestre et al. (eds.), "Colour and colours naming: crosslinguistic approaches", Centro de Linguística da Universidade de Lisboa - Universidade de Aveiro, pp. 71-87.

CARRIÓ DE LA VANDERA Alonso, 1985, *El Lazarillo de ciegos caminantes*, Introdución, cronología y bibliografía: Antonio Lorente Medina, Barcelona, Bodoni [1ª ed. pubbl. fra il 1773 e il 1776].

CLIVIO Gianrenzo P. - DANESI Marcel, 2000, *The Sounds, Forms, and Uses of Italian: an Introduction to Italian Linguistics*, Toronto, University of Toronto Press.

CORONEDI-BERTI Carolina, 1869-1874, *Vocabolario bolognese italiano*, Bologna, Stab. Tip. G. Monti, 2 voll.

CORSI Edward, 1952, *Il dialetto italo-americano*, in "La follia di New York", 1° agosto, vol. 61, n. 13, p. 7 (cit. in Morano).

DANESI Marcel, 1985, *Canadian Italian: a Case in Point of How Language Adapts to Environment*, in "Polyphony", vol. 7, pp. 110-113.

DE BLASI Luigi, 1991, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, Potenza, Il Salice.

DI TERLIZZI Bartolo, 1930, *Lèssico rubastino-italiano*, Estratto dall'opera completa di oltre 15 mila vocaboli, Ruvo di Puglia, Sezione dell'A.I.N.F. Editrice.

ID: *Italiese Dictionary*, a cura di Gianrenzo Clivio, Domenico Pietropaolo e Salvatore Bancheri, http://italianstudies.utoronto.ca/iacobucci-centre/italiese-dictionary/ (rimosso dal sito).

[16] Il passaggio di *ca-* > *qua-* è dovuto al fenomeno di propagginazione innescato da /u/ dell'art. *lu.*

[17] Si noti l'adeguamento di *-squ-* [sk] del port. brasil. (*vs.* [šk] del port. lusitano) alla pron. [šk] del dial. titese, in accordo casuale con il port. peninsulare.

FUCILLA Joseph G., 1943, *The Anglicization of Italian Surnames in the United States*, in “America Speech”, Duke University Press, n. 1.
LIVINGSTON Arthur, 1918, *La Merica Sanemagogna*, in “The Romanic Review”, 1918, vol. IX, pp. 206-226.
LUCIANO Alfonso Ilario, 1992, *Dizionario dialettale di San Fele*, Potenza, Il Salice.
LURÀ, Franco e PETRINI Dario, 2012, *I segni dell’altro. Interferenze, prestiti e calchi nei dialetti della Svizzera italiana*, Quaderno IV, Berna, Accademia svizzera di scienze umane e sociali.
MANZELLA Rocco, 2019, *Pietragalla ieri e oggi*, Avigliano (PZ), Teodosio Pisani Edizioni.
MARANESI Ernesto, 1893, *Vocabolario modenese italiano*, Modena, Antica Tip. Soliani.
MOLINER María, 2008[3], *Diccionario de uso del español*, ediz. elettronica versione 3.0.
MORAIS SILVA António de, 1954[10], *Grande dicionário da língua portuguesa*, Lisboa, ed. revista, corrigida, muito aumentada e actualizada por Augusto Moreno, Cardoso Júnior e José Pedro Machado, Editorial Confluê, vol. VI.
MORANO Rocco Mario, 1993, *Eros, satira sociale, ulissismo e* nostos *nella musa silvestre di Michele Pane*, in “Forum Italicum, vol. 27, nn. 1-2, pp. 33-82.
OED: *Online Etymology Dictionary*, https://www.etymonline.com/.
ORTISI Domenico, 1951, *Alcune osservazioni sulla formazione del dialetto siculo-americano*, in “Italica”, n. 1, pp. 42-47.
PARTRIDGE Eric, 1961, *A Dictionary of Slang and Unconventional English*, London, Routledge & Kegan Paul, 2 voll.
PIZZUTI Flavia - TROIANO Maria - DE CARLO Gerardo - FARAONE Felice, 2013, *Dizionario del dialetto ruotese*, Avigliano, Pisani T. Edizioni.
PRIFTI Elton, 2017, *Americanismi d’Italia, italianismi d’America. Cenni sulle tracce lessicali della grande emigrazione*, in “Testi e linguaggi”, n. 11, pp. 183-196.
RABENO Angela e Lori REPETTI, 1979, *Gender Assignment of English Loan Words in American Varieties of Italian*, in “American Speech”, n. 4, pp. 373-380.
RIZZA Sebastiano, 2007, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Siracusa, Grafica Saturnia.
ROHLFS Gerhard, 1982, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo.
SPEZZANO Francesco, 1996, *Il gergo della malavita in Calabria*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore.
TELESCA Luigi, 1992 (?), *Glossario etimologico del dialetto aviglianese*, Potenza, Edizioni Ermes.
TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, CNR - Opera del Vocabolario Italiano, http://www.ovi.cnr.it/.
TURANO Anthony M., 1932, *The Speech of Little Italy*, in “The American Mercury”, July, pp. 356-359.
VAUGHAN Herbert H., 1926, *Italian and Its Dialects as Spoken in the United States*, in “American Speech”, vol. I, n. 8, pp. 431-435.
VICECONTE Luigi, 2005, *Dizionario dialettale di Francavilla sul Sinni*, Venosa, Osanna Edizioni.
VIGNOLI Carlo, 1911, *Il vernacolo di Castro dei Volsci*, in “Studj Romanzi”, vol. VII, pp. 116-296.
VOLPE Luigi, 2011, *La lingua dei masciaioli. Dizionario dialettale di Accettura*, Potenza, EditricErmes.
VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.
ZALLIO Anthony G., 1927, *The Piedmontese Dialects in the United States*, in “American Speech”, n. 12, pp. 501-504.